

De Gasperi, Togliatti e la Costituente

di Stefano Ceccanti

Versione 22 giugno h 22

“Paradossalmente è solo dopo la fine della Guerra Fredda che il carattere condizionante della politica estera è apparso in tutta la sua forza”

P. Scoppola 2004

Premessa: una scelta che dice molto per chi inserisce e anche per chi esclude

Già il fatto che ci troviamo a parlare solo di De Gasperi e Togliatti ci rivela implicitamente un fatto: la sconfitta di Nenni, che pur era stato alla guida del Ministero per la Costituente e il cui partito era arrivato secondo, davanti al Pci, nelle elezioni del 2 giugno 1946. I lavori della Costituente vanno anche letti come un dramma per il socialismo italiano, non pronto, a differenza di quello francese ed europeo in generale, a fare maggioritariamente una scelta di campo occidentale e oggetto di un’iniziativa molto incisiva da parte del Pci per assicurarsi l’egemonia a sinistra ai suoi danni (Vacca 2011), cercando esso consensi nell’insieme della società italiana, anche tra fasce sociali che avrebbero potuto dare consensi a un socialismo moderato. Come nota Covatta, proponendo la sua chiave di lettura sulla cosiddetta eutanasia dei menscevichi, “mentre De Gasperi espelle Nenni dal governo, Attlee e Bevan lo espellevano dall’Internazionale Socialista” (2005, 27).

Anche in questa chiave si capisce perché Togliatti, come chiarisce Dogliani, fosse giacobino nella polemica contro il fascismo ma non nei confronti della storia costituzionale precedente (1997, 388). Basti vedere, come dato emblematico di questa apertura in competizione coi socialisti, il resoconto che il sostituto vaticano Tardini fa il 4 marzo 1947 del suo incontro col sottosegretario comunista agli Esteri Reale che sottolinea come “i socialisti hanno favorito...i periodici anticlericali” a differenza dei comunisti, guidati da Togliatti, “persona serena e moderata” che sarebbe disponibile anche ad un incontro personale col Pontefice (Sale 2008, 261). Del resto nel discorso in Aula a favore dell’articolo 7 Togliatti, per radicare il suo partito nella società italiana, prende come riferimento non le altre forze politiche lì presenti, compresa la Dc, ma l’ “Osservatore Romano” e la Santa Sede a cui il mondo cattolico faceva riferimento (Elia 2005). Un esito rimasto non senza successi in alcune, pur limitate, frange del mondo cattolico (Moro 2007). In questo Togliatti dimostrava di capire benissimo la lezione del processo costituente francese in cui, invece, pur essendosi i comunisti affermatasi come primo partito del Paese nelle elezioni per la prima Assemblea Costituente del 21 ottobre 1945, avevano poi gestito in maniera troppo intransigente la propria linea: avevano infatti approvato a ristretta maggioranza, insieme ai soli socialisti, un testo poi bocciato per referendum il 5 maggio 1946 dagli elettori, intimoriti dalle modalità con cui essi avevano fatto valere la loro egemonia. Nelle elezioni per la successiva Costituente i comunisti erano quindi scesi al secondo posto e i socialisti se ne distanziavano progressivamente cosicché, quando si giunse alla faticosa primavera 1947, furono esclusi essi soli dalla maggioranza, alcuni giorni prima che ciò accadesse a comunisti e ai socialisti italiani (Courtier 1986).

1. Le tre coordinate di partenza

Le coordinate di partenza sono state chiarite da tempo dalla ricerca storiografica e ben sintetizzate in alcune opere, anche sintetiche tra cui quella di Scoppola 1980 (in particolare pp. 81, 97, 114, 116 e 131), su cui il consenso è cresciuto, specie dopo il 1989 (come credo si ricavi bene anche nella raccolta di scritti curata da C. Brezzi e U. Gentiloni Silveri 2015). In primo luogo, come emerge dalla sostituzione di Ferruccio Parri con Alcide De Gasperi alla guida del Governo a fine 1945, accettata da Nenni (che in realtà pensava in un primo momento a se stesso come spiega Covatta 2005, 32) e sostenuta da Togliatti, i leaders dei partiti di massa si vedevano più vicini tra di loro di quanto invece non si sentissero nei confronti dei piccoli gruppi del liberalismo tradizionale o dell’azionismo (Scoppola 1991, 88-89; Vacca 2011). L’antifascismo sfociava nel riconoscimento reciproco del ruolo guida dei grandi partiti di massa come prima garanzia del nuovo sistema (Dogliani 1997, 392). In realtà, però, come spiega Cafagna, il partito di massa era anzitutto un lascito fascista (1993, 62-64;

1996, 43-44).

In secondo luogo entrambi avevano preoccupazioni di tenuta di una linea di convergenza rispetto al loro mondo di riferimento e il loro sostegno reciproco li garantiva rispetto a una dipendenza eccessiva da quei mondi e dalle loro contraddizioni. Per quello comunista, che faceva riferimento diretto al partito, non vi è dubbio che la larga partecipazione alla Resistenza fosse “ispirata all’ipotesi di un esito rivoluzionario della lotta di liberazione” (Scoppola 1991, 115) e la lettura terzinternazionalista del fascismo come fenomeno di classe conduceva a vedere nel solo comunismo “l’unica forza valida di opposizione al fascismo” (Ivi, 120). Viceversa nell’approccio di Togliatti proprio la sicurezza della superiorità del suo campo internazionale si coniugava con la moderazione, vista quella che era la collocazione internazionale dell’Italia; il rapporto con l’Urss era paradossalmente elemento che portava alla moderazione ed a rifiutare l’estremismo (Morando 2010). Per quello cattolico restava un’idea di egemonia confessionale che poneva come prioritari: a) i temi della costituzionalizzazione del Concordato del 1929 con una limitata tolleranza religiosa per le altre confessioni (mentre sia De Gasperi sia i dossettiani erano per una piena libertà religiosa ed erano favorevoli soprattutto al metodo concordatario, consapevoli di alcune serie contraddizioni tra il testo del 1929 e la nuova Costituzione, cfr. Sale 2008: 54 e 151); b) i finanziamenti alla scuola cattolica; c) un’integrale ricezione della concezione canonica del matrimonio in ambito civile (a cui i degasperiani erano contrari: Sale 2008, 24). Il tutto con due interpretazioni divergenti del rapporto tra Chiesa e Dc: per De Gasperi e il suo alleato interno alla Santa Sede Montini l’iniziativa autonoma del laicato cattolico impegnato in politica aveva in ultima analisi il primato rispetto al pur necessario mandato ecclesiastico al partito; per Pio XII e Tardini, viceversa, era quest’ultimo ad essere dominante tanto da potere, nel caso, essere ritirato anche a favore di partiti di destra (Scoppola 1991; Sale 2008, 152). La documentazione offerta da Padre Sale ci offre tutta la complessità di questo intreccio con personaggi del mondo liberale e qualunquista che si offrono come referenti alternativi a una Dc troppo disponibile verso i comunisti, fino a Meuccio Ruini che utilizza come argomento delegittimante la relazione extraconiugale di Togliatti con Iotti (Sale 2008, 201-202) e, più in generale, la differenza di fondo tra l’anticomunismo democratico di De Gasperi, basato su una solida linea di demarcazione a destra, e l’anticomunismo dottrinario della gran parte degli ambienti vaticani che non vedeva ostacoli a destra (Scoppola 2004). Si capisce qui il discorso di De Gasperi in Aula sull’articolo 7: anche per lui come per Togliatti il riferimento non era alle altre forze politiche ma alla Chiesa, sia pure per motivi del tutto diversi. Per Togliatti, come si è già detto, il problema era il rapporto con una parte consistente della società italiana anche per scavalcare i socialisti, per De Gasperi l’obiettivo era di dimostrare la fecondità del mandato alla Dc anziché i rapporti plurali dell’istituzione ecclesiastica con “partiti politici, legittimisti o meno, schierati a destra della Dc e in grado di condizionarla” (Elia 2006).

In terzo luogo entrambi intravedono già nei mesi precedenti alla primavera 1947 la frattura internazionale della coalizione antifascista e, pur se i loro rapporti personali si logorano progressivamente, cercano di salvare il possibile (la collaborazione sulla Costituzione) rispetto alla coalizione di governo, che invece si sarebbe rivelata fatalmente insostenibile in quel nuovo quadro (Vacca 2011). Da qui alcune importanti convergenze come quella di evitare un referendum approvativo finale del testo costituzionale, che avrebbe maggiormente esposto a polarizzazioni (Scoppola 1991, 145 e Guerrieri 2007, 66 s.). Lo stesso motivo che aveva invece suggerito a De Gasperi, col consenso di Togliatti e di Nenni, di proporre il referendum istituzionale, per togliere in quel caso dalla Costituente ed evitare alla Dc un’occasione di lacerazione (Elia 2005). Altro momento chiave di collaborazione “costituente” l’astensione del Pci sul Trattato di Pace nel luglio 1947, quindi successiva alla rottura di governo (Vacca 2011).

2. Le conseguenze durevoli sul sistema dei partiti

Il punto è che, sia pure in modi diversi, entrambi i poli politici emersi come vincitori alla Costituente portavano dentro di sé contraddizioni incompatibili col pieno dispiegamento di

una logica europea-occidentale di democrazia dell'alternanza. Per un verso il fatto che il riformismo pratico fosse legato all'ancoraggio comunista, al mito dell'Urss, se era servito a stabilizzare in modo condiviso il quadro costituzionale e a inserire progressivamente la sinistra italiana in una logica di governo, alla fine bloccava la piena assunzione della logica dell'alternanza che richiede una condivisione piena di uno schema liberal-democratico, ostile alle religioni secolari. I comunisti erano stati di fatto riformisti, ma non potevano esserlo sino in fondo senza rinunciare al comunismo (Morando 2010, 32-33). La fede comunista aveva fatto sorgere una religione tollerante, ma, finita poi definitivamente la fede, cosa sarebbe accaduto di quella religione senza la fede che l'aveva originata, cosa sarebbe accaduto del movimento storico senza la sua ideologia? Si sarebbe riformulata in fede democratica, condivisa con altri, utilizzando come base non superabile la Prima Parte della Costituzione, senza orizzonti ulteriori, oppure sarebbe regredita in forme più semplicistiche di setta minoritaria? Lo schema togliattiano non poté sopravvivere al 1989 e da lì alla divisione tra convergenza dei riformisti e derivate minoritarie, ma ancor più al vero punto di svolta, all'assunzione della leadership del principale partito di centrosinistra di un esponente non proveniente da quella tradizione, mentre in precedenza la questione era stata solo della leadership di governo e non anche di partito.

Di rimbalzo, per così dire, l'egemonia comunista sulla sinistra, ottenuta grazie a quella duttilità ha comportato l'anomalia della ultradecennale durata al Governo di un partito, la Dc, che si è progressivamente fuso con le istituzioni dello Stato e che ha mantenuto l'anomalia originaria della combinazione tra iniziativa autonoma di laici cristiani e mandato gerarchico, obbligando a una coabitazione forzata nella stessa forza politica di orientamenti politici irriducibili. Non a caso, venuto meno il puntello esterno dell'egemonia comunista, anche quell'equivoco non poteva che terminare, con una fisiologica differenziazione tra cattolicesimo democratico e cattolicesimo conservatore.

I due movimenti congiunti hanno portato a ricomporre i riformismi dentro il Partito Democratico, che ha finito per rappresentare, nelle forme odierne, l'equivalente funzionale italiano a quello che altrove è stato costantemente rappresentato dai partiti socialisti e socialdemocratici. Molti menscevichi originariamente suicidatisi (Covatta 2005) o, meglio, alcuni suicidatisi, altri costretti a convivere chi col mito dell'Urss chi col cattolicesimo conservatore, hanno finito per ricomporsi, non senza problemi (Morando e Tonini 2012). E forse alcune debolezze odierne dipendono da un mancato bilancio dei problemi del "riformismo reale" praticato dal 1963 al 1989, compresa una liquidazione semplicistica del riformismo di matrice socialista.

3...e i riflessi sugli equilibri costituzionali

Sin dall'inizio è evidente lo scarto tra l'intesa alta sulla Prima Parte, in cui nella sostanza l'abilità di Togliatti consiste nell'apparire coautore di un elenco di principi e diritti elaborato soprattutto dalla sinistra dc e dalle impostazioni del socialismo riformista sulla scia delle esperienze iniziali di Stato sociale (queste ultime, paradossalmente, nella debolezza dei socialisti riformisti, veicolate anch'esse soprattutto dai dossettiani, cfr. Pombeni 1995, 89 e Covatta 2005, 49; valorizza invece di più il contributo autonomo del Pci Guerrieri 2007, 72), e il compromesso iper-garantista sulla Seconda Parte, denunciato quasi subito, almeno dal sesto congresso del Pci nel gennaio 1948, anche dallo stesso Togliatti, preoccupato dei troppi poteri di veto verso le possibili riforme sociali (Ivi, 89). Già alla Costituente, il 6 settembre 1946, in seconda Commissione, il comunista La Rocca prende atto del fatto che "si voglia abbondare nelle garanzie" visto che "pare che vi siano delle preoccupazioni" (Bonini 2007, 40). I timori reciproci del 18 aprile dell'altro, come chiarito dalla bella intervista di Elia e Scoppola a Dossetti e Lazzati uscita postuma (2003) avevano fatto rinunciare i comunisti alle loro posizioni più giacobine (monocameralismo, rifiuto delle Regioni e della giustizia costituzionale) e i democristiani alle varie forme di rafforzamento del Governo (fiducia, sfiducia, scioglimento, elezione diretta del Presidente), producendo un testo che faceva della

debolezza della funzione di governo e dell'abbandonata razionalizzazione del parlamentarismo il principale strumento di reciproca garanzia, molto più dei due approvati dalle due Assemblee Costituenti francesi (ritenuto, non a caso, come il "grado zero della razionalizzazione del parlamentarismo", espressione di Philippe Lauvaux ripresa in Ceccanti 1997; cfr. amplius Amato e Clementi 2012).

La diversa sorte dell'ordine del giorno Dossetti, largamente condiviso e implementato, sulla Prima Parte della Costituzione, e dell'ordine del giorno Perassi, praticamente eluso, sulla razionalizzazione della forma di governo parlamentare, fu sempre più evidente, man mano che la convergenza dei partiti cresceva, man mano cioè che perdeva importanza la conventio ad excludendum sul Governo e guadagnava forza l'altra dinamica, quella dell'attuazione della Costituzione, un "doppio movimento" alla luce del quale può essere letta tutta la storia costituzionale del secondo dopoguerra (Bonini 2007, 36 e 44).

In fondo il lungo lavoro di più decenni sulla riforma costituzionale (ed elettorale) mira fondamentalmente a recuperare in un orizzonte diverso, anche a causa della crescita dell'Unione europea, le istanze individuate dall'ordine del giorno Perassi e poi necessariamente eluse a causa dell'intreccio tra il nostro sistema dei partiti ed il contesto internazionale.

4. Conclusione- Due vincitori alla Costituente e uno in seguito

Tutti e due i leaders di cui abbiamo parlato hanno contribuito a fare dell'Italia ciò che noi conosciamo, e a sedimentare elementi per una convergenza duratura di lungo periodo, di per sé non scontata all'inizio (Barbera 2009) come del resto aveva evidenziato la frattura tra i loro omologhi francesi, Mrp e Pcf, nel processo costituente francese (Guerrieri 2007, 77). Tuttavia non si può essere del tutto ecumenici, nel senso debole del termine.

Per Togliatti tra Costituzione e rivoluzione non c'era contraddizione e la certezza di quest'ultima motivava alla moderazione e alla convergenza sulla prima; la "ricerca di nuovi modelli di socialismo" (Vacca 2011) non comprendeva comunque una rottura con l'Urss, senza la quale anche il benefico patriottismo costituzionale risultava contraddittorio. I comunisti, per rifarci alla feconda battuta di Luigi Covatta confermata da Luciano Cafagna, agivano da socialisti ma continuavano comunque a pensare da comunisti (Covatta 2005, 137 e ivi Cafagna, 9). Per De Gasperi, invece, nel suo anticomunismo democratico, ma anche anti-giacobinismo azionista, "la rivoluzione è la Costituente" (Elia 2006), nella speranza che essa converta pienamente alla democrazia liberale anche coloro che non vi aderiscono ancora del tutto. In questo senso se i vincitori della Costituente sono indubbiamente due, il vero vincitore post 1989 può essere considerato uno solo dei due, quello dimostratosi – alla lunga - in grado di incorporare anche le ragioni di chi era partito condividendo con lui la Costituente, ma non la collocazione internazionale.

Bibliografia

Amato, G. – Clementi F. (2012) "Forme di Stato e forme di governo", Il Mulino, Bologna

Barbera, A. (2009) "I principi della Costituzione repubblicana: dal 'compromesso' al radicamento progressivo" leggibile qui:

http://www.forumcostituzionale.it/wordpress/images/stories/pdf/documenti_forum/paper/0093_barbera.pdf

Bonini, F. (2007) "Storia costituzionale della Repubblica", Carocci, Roma

Brezzi, C – Gentiloni Silveri U. (2015) (a cura di) "Democrazia, impegno civile, cultura religiosa. L'itinerario di Pietro Scoppola", Il Mulino, Bologna

Cafagna, L. (1993) "La grande slavina", Marsilio, Venezia

Cafagna, L. (1996) "Una strana disfatta. La parabola dell'autonomia socialista", Marsilio, Venezia

Ceccanti, S. "la forma di governo parlamentare in trasformazione", Il Mulino, Bologna

Courtier, P. (1986) "La quatrième République, Puf, Paris

Covatta, L. (2005) "Menscevichi, I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana", Marsilio,

Venezia (con prefazione di Luciano Cafagna)

Dogliani, M. (1997) “La concezione della Costituzione in Togliatti” in AA. VV. (a cura di C. Franceschini, S. Guerrieri e G. Monina) “Le idee costituzionali della Resistenza, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, pp. 380/396

Elia, L. – Scoppola, P. (2003) “A colloquio con Dossetti e Lazzati”, intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola, Il Mulino, Bologna

Elia, L. (2005) “Alcide De Gasperi e l’Assemblea Costituente”, leggibile qui:

<http://www.degasperitn.it/it/progetti/lectio/233>

Guerrieri, S. (2007) “Il Pci e il processo costituente” in G. Monina (a cura di) “1945-1946. Le origini della Repubblica”, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 51/80

Morando, E. (2010), “Riformisti e comunisti”, Donzelli, Roma

Morando, E. – Tonini, G. (2012) “L’Italia dei democratici”, Marsilio, Venezia

Moro, R. (2007) “Togliatti nel giudizio del mondo cattolico”, in “Togliatti nel suo tempo”, a cura di Roberto Gualtieri, Carlo Spagnolo, Ermanno Taviani, Roma, Carocci, pp. 337-393.

Pombeni, P. (1995) “La Costituente”, Il Mulino, Bologna

Sale, G. (2008) “Il Vaticano e la Costituzione”, Jaca Book, Milano

Scoppola, P. (1980) “Gli anni della Costituente tra politica e storia”, Il Mulino, Bologna

Scoppola, P. (1991) “La Repubblica dei partiti”, Il Mulino, Bologna

Scoppola, P. (2004) “De Gasperi tra passato e presente”, leggibile qui:

<http://www.degasperitn.it/it/progetti/lectio/234>

Vacca, G. (2011) “De Gasperi visto dal Pci”, leggibile qui:

<http://www.degasperitn.it/it/progetti/lectio/54>